

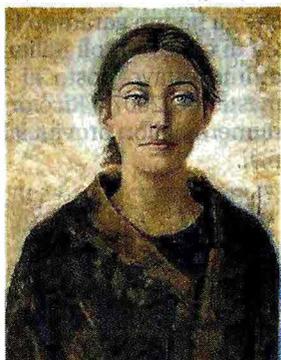
ELZEVIRO

Gemma Galgani la santità racchiusa nell'ordine d'amore

di **Curzia Ferrari**

C è ancora spazio per il misticismo? E che cosa possiamo pretendere di dire sulle figure che sono state protagoniste, vere o presunte, di eventi straordinari - personalità fuori data, le cui circostanze non sono applicabili alla vita attiva, specie a quella di oggi? Coraggiosamente, direi, le Edizioni **Ares** pubblicano un imponente volume su Gemma Galgani («Amore vuole Amore», di Giuseppe Farinelli e Gemma Giannini, pp. 408), la santa di Lucca morta di tisi a 25 anni (correva il 1903, nascevano Bing Crosby, la Pepsi-Cola e il primo Tour de France) - morta per amore come si conviene alle «fidanzate» di Gesù, qualifica auto-riferita da Teresa di Lisieux. La storia di questa ragazza è priva di episodi, l'umore antimetafisico della nostra società non sa dove arrampicarsi. E a dire il vero, riusciamo perfino ad essere refrattari di fronte alla conversione di una donna come Edith Stein che in una notte getta alle ortiche tutto il suo sapere e il suo futuro di filosofa eminente, per insaccarsi nella tonaca delle carmelitane.

Gemma Galgani non ha nulla da gettare se non se stessa: respira ai limiti della scena del mondo, «ha vissuto più con gli angeli che con gli uomini, ha parlato più con Dio che con il proprio padre», recitano i suoi biografi, e questo ci dice il confine dei suoi interessi terreni. Orfana di madre a dieci anni (sempre a causa della tbc), dipana il proprio tempo in un'estensione di lutti: muoiono sorelle, fratelli, zie. Nel 1899, mentre è nel convento delle Vistandine, appare il fenomeno del sanguinamento. Isteria? Stigmati? La Chiesa approverà il miracolo. Dopo un soggiorno in casa di certi Gianni-tisica all'ultimo stadio, muore in un luogo appartato, subito giudicata santa dai sacerdoti che avevano seguito il suo cammino interiore e dai



lucchesi che si diedero a raccontare le vicende delle sue zuffe

Gemma Galgani, mistica e santa della città di Lucca

con il demonio, i suoi dialoghi con Gesù e la salita al Calvario fra dolori atroci, durante l'agonia.

La validità di tutto ciò è nelle lettere di Gemma e nell'autobiografia scritta in pochi mesi, nel 1901. Di lei, donna, si sapeva poco o nulla, tranne il fatto che, benché giovane, avesse un'aria da bacchettona: nerovestita, sguardo basso, capelli tesi dietro la nuca, una mantellina dimessa. D'altronde, a seguire il testo che la riguarda, il corpo è per lei la culla del Verbo fatto carne, e tutta la sua vita era racchiusa nell'ordine eterno dell'Amore. Spirò ascoltando la voce che inebriava tutte le fibre del suo essere e rispondendo con gioia al richiamo.

L'unione trasformante (come la chiamano i teologi) è il grado supremo dell'ascensione mistica. Ma a noi, pellegrini del mondo, che troviamo gusto nelle cose create e sempre di nuove ce ne inventiamo per placare la nostra sete psicofisica, quale messaggio lancia la realtà soprannaturale di Gemma, di Teresa, di Giovanni della Croce, della stessa Angela Merici (che pure asserì non essere necessaria l'esperienza mistica per raggiungere la perfezione) - quale conforto può arrecare? Ricordo di aver letto le raccomandazioni alla cautela del beato Giovanni Ruysbroeck: stupore e cautela. Il resto ci sfugge.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.